

“Occorrono almeno due buone ragioni per fare qualcosa. Una sola buona ragione non basta. E’ questa la mia filosofia di vita”

E per decidere di indire questa manifestazione io ne avevo almeno tre:

- I 50 anni dell’Azienda Cincotta come ufficializzato nell’invito che avete ricevuto
- I miei primi 50 anni, sono infatti nel 51mo anno di vita
- I 25 anni di matrimonio che ricorrono tra qualche giorno

Gentilissime Signore, Signori, Amici,

E’ un grande piacere vedervi qui così numerosi a questa nostra celebrazione che è improntata all’insegna dell’umorismo; e per questo ringrazio gli intervenuti che hanno voluto essere affettuosamente presenti e invio un cordiale saluto anche a quelli che non hanno potuto partecipare.

La decisione di questa celebrazione è legata in un certo senso alla Finanziaria 97. Infatti quando l’abbiamo deciso non la conoscevamo ancora. **NON SAPEVAMO COSA STAVAMO FACENDO.** Speriamo bene perché Dio perdona, mentre il governo ci mortifica con effetto retroattivo e ci sorge il dubbio che certe normative non siano proprio legittime.

Ma se siamo sopravvissuti 50 anni tenteremo di sopravvivere ancora.

Vi ringrazio ora perché quasi certamente non potrò celebrare il 75mo anniversario

Primo: perché non ho intenzione di lavorare ancora per 25 anni
Secondo: perché spero vivamente che, qualora, come mi auguro la Cincotta possa vivere ancora così tanto, spero vivamente, ripeto che possa farlo qualcun altro.

Qualcosa di inconscio, insito in radici sentite dentro di me, mi ha spinto sempre a raggiungere qualche traguardo. Qualcosa della vita di mio padre, che onora la sua memoria, ha mosso le mie azioni: FORZATE IL BLOCCO. E' l'ordine che ha ricevuto la sua nave, carica di petrolio e ferma in Brasile per lo scoppio delle ostilità durante la Seconda Guerra Mondiale. Ed è anche il titolo di un libro dove è riportata la storia della petroliera Frisco che, appunto, ha forzato il blocco ed è giunta a destino sana e salva per cui tutto l'equipaggio, mio padre compreso, ricevette la croce di guerra.

In una successiva incursione militare, mio padre, al comando di una nave, fu affondato e ferito. Anche lì riuscì a forzare il blocco, cioè a sopravvivere nonostante un proiettile da 5cm entrato nel polmone e ritrovato vent'anni dopo in un polpaccio. Non più un navigante quindi per l'invalidità riportata, non poteva non occuparsi che di qualcosa che avesse attinenza con il mare.

Ecco l'Agenzia Marittima fondata nell'estate del 1946 a Cagliari, città che egli già conosceva perché giuntovi nel 1931, a sedici anni, nella sua nave, comandata da suo padre che si chiamava Vincenzo come me. Un veliero a tre alberi da 600 tonnellate di nome Giuseppe.

E' riuscito, pur non perdendo le proprie radici di Eoliano, a far attecchire radici in questa meravigliosa terra di Sardegna forzando ancora una volta il blocco cioè superando la crisi di rigetto che un forestiero può suscitare, come un trapianto in un corpo estraneo.

Anch'io quindi, ma inconsciamente, perché queste considerazioni sono fatte a posteriori, ho sempre avuto l'impulso a FORZARE IL BLOCCO, una specie di coazione a ripetere, come dicono gli psicologi, per raggiungere nuovi traguardi, devo dire più psicologici che materiali.

Però se avessi studiato più l'arte della navigazione, e meno altri tipi di calcoli, forse avrei capito prima che nella navigazione, come nella vita, non è la linea retta il tragitto più breve tra due punti, bensì la linea curva.

Ho creduto nell'attività marittima, da me tenuta in vita quando, ancora studente, per l'invalidità di mio padre, che si era riacutizzata, ha rischiato di chiudere, e rilanciata successivamente una volta finiti gli studi.

Ho creduto, come credo ancora nel Porto Canale, forse perché la speranza è l'ultima a morire, e l'amico Achille Sirchia può testimoniare che fui tra i primi a creare un'attività industriale a filo banchina, almeno sulla carta, nel 1968 quando invece di partecipare alle contestazioni studentesche, avevo la presunzione di voler fare l'industriale.

Ma qualcosa devo averla certamente sbagliata, sia perché non sono diventato un industriale, sia perché non ho esercitato la professione di ingegnere, almeno come è intesa in senso tradizionale. E infatti ho il piacere di avere qui l'amico Giacomo Mameli dal quale sono attratto per la sua mania di fare i conti (ndr: TRASMISSIONE SETTIMANALE SU VIDEOLINA "FACCIAMO I CONTI" da parte del giornalista Giacomo Mameli): io non sempre ci riesco, e spero proprio che possa insegnarmi qualcosa.

Ancora ho il piacere di avere Franco Putzolu, che per me è la vera STAR della serata, verso il quale sono affascinato per l'ironia e arguzia con la quale sarebbe bello sempre saper affrontare i fatti della vita ed imparare finalmente a NON FORZARE I BLOCCHI, anche perché prima o poi si è destinati ad essere sconfitti.

Infine ho qui i miei figli, Cinzia e Gianmarco e mia moglie, che se è ancora con me dopo 25 anni di matrimonio che ricorrono proprio tra dieci giorni, qualcosa di buono deve averla pure trovata nonostante io continui a ripeterle che non sono adatto al matrimonio.

Abbiamo sempre lavorato insieme dividendoci i compiti ed anche i risultati: infatti tutto quello che è andato bene è stato merito suo. Quello che è andato male, naturalmente, è stata tutta colpa mia.

-Cagliari 18 Dicembre1996.

Vincenzo Cincotta